



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 04/06/2021

FABI

04/06/21	Corriere di Rieti	19 Banca Intesa, da oggi chiuse filiali di Vazia e di Quattro Strade - Da oggi chiudono le filiali di Banca Intesa San Paolo a Quattrostrade e Vazia	A.T.	1
----------	-------------------	--	------	---

SCENARIO BANCHE

04/06/21	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15 «Soluzione politica per il caso baciato» - Ex popolari, caso baciato alla Camera: «Soluzione politica fondamentale»	Nicoletti Federico	2
01/06/21	Economy	9 Editoriale - I tre nodi: appalti, giustizia e credito	Luciano Sergio	4
04/06/21	Italia Oggi	31 Abi, copertura large al credito	Chiarello Luigi	5
04/06/21	Messaggero	16 Mps, no del consiglio a rivedere l'accordo Anima	r. dim.	6
04/06/21	Messaggero	16 Intesa e Generali in corsa per l'olandese NN Inv.	...	7
04/06/21	Messaggero	17 «Il cda autoreferenziale un rischio per le società»	Amoruso Roberta	8
04/06/21	Messaggero	18 In breve - Credit Agricole Italia. Dopo l'Opa su CreVal Moody's conferma i rating	...	11
04/06/21	Mf	4 Patrimonio Cdp apra alle piccole	Leone Luisa	12
04/06/21	Mf	9 Ecco il piano per Mps privato - Così il Tesoro vuole uscire da Mps	Gualtieri Luca	13
04/06/21	Mf	9 Messina (Intesa): strategico contrastare la povertà	...	15
04/06/21	Mf	9 Gotti Tedeschi e Merchiori girano al Santander una cedola da 77 milioni	Giacobino Andrea	16
04/06/21	Mf	18 Contrarian - Le raccomandazioni Ue sono ancora affette da un miope rigorismo	De Mattia Angelo	18
04/06/21	Mf	18 Basta con l'autoreferenzialità, altrimenti si rischia di fare la fine della Serenissima	Vegas Giuseppe	19
04/06/21	Sole 24 Ore	1 Il clima e le banche centrali - Perché è necessario che le banche centrali si occupino del clima	Patuelli Antonio	20
04/06/21	Sole 24 Ore	7 Abi: «Serve l'ok della Ue per allungare i prestiti»	L. Ser.	22
04/06/21	Sole 24 Ore	9 Fuori onda - M5s torna alla carica: credibilità del bonus 4.0	...	23
04/06/21	Sole 24 Ore	26 Parterre - Allerta Ue sui crediti a rischio	L.D.	24
04/06/21	Sole 24 Ore	36 Report di sostenibilità, obbligo verso l'estensione anche alle Pmi	Scotton Massimo	25
04/06/21	Stampa	20 Speciale alfabeto del futuro - Per la ripresa sostegno alle filiere e nuove soluzioni di finanziamento	...	26

WEB

03/06/21	AFFARITALIANI.IT	1 Banche, eliminati gli appuntamenti in zona gialla/bianca. Si torna in agenzia - Affaritaliani.it	...	27
03/06/21	ILGIORNO.IT	1 Esuberi in Bcc Centropadana, fumata bianca: nessun licenziato	...	29

Banca Intesa, da oggi chiuse filiali di Vazia e di Quattro Strade

RIETI

■ Banca Intesa Sanpaolo chiude le filiali di Quattro Strade e Vazia mentre a Cittaducale lo sportello resta aperto fino a dicembre. La notizia era stata anticipata a marzo ed è appunto diventata esecutiva da oggi.

→ a pagina 19

Lo sportello di Cittaducale aperto fino a dicembre Da oggi chiudono le filiali di Banca Intesa San Paolo a Quattrostrade e Vazia

RIETI

■ Intesa Sanpaolo, arrivano le chiusure di Quattrostrade e Vazia mentre a Cittaducale lo sportello resta aperto fino a dicembre. La notizia dell'intenzione dell'istituto bancario di razionalizzare la rete chiudendo le filiali era arrivata in città a fine marzo. A fare il punto è Giovanni Scarfi, della **Federazione Autonoma Bancari Italiani**: "Oggi chiuderanno definitivamente le filiali di via Lama a Quattrostrade (foto) e Vazia, mentre la filiale di viale Maraini resta. La filiale di Cittaducale resta aperta, per quanto si sa al momento, fino a dicembre, ma diventerà punto operativo dipendente da Rieti Porta d'Arce. Come **Fabi** lotteremo perché resti il presidio a Cittaducale e quella di viale Maraini resti una filiale attiva. Pur-

troppo queste chiusure vengono decise a Milano senza conoscere le necessità della città". Il consigliere comunale di Centro Democratico Alessio Angelucci

ha organizzato una raccolta di firme che consegnerà nelle mani del Prefetto "perché abbiamo constatato che le altre istituzioni, sia Intesa Sanpaolo che il Comune si sono dimostrate sorde. Coinvolgo l'amministrazione comunale ben sapendo che queste sono scelte che vengono prese altrove, ma è stato lo stesso sindaco Cicchetti a buttarsi avanti facendosi porta bandiera di una soluzione per cui sembra sia stato interessato anche Gianni Letta. Due mesi fa disse che per le filiali si sarebbe procrastinata la chiusura e che nel frattempo avrebbe studiato le soluzioni per scongiurare le chiusure. Alla luce dei fatti da Cicchetti solo fuffa".

A. T.



Superficie 14 %

EX POPOLARI

«Soluzione politica per il caso bacciate»

di **Federico Nicoletti**

Finisce in un'interrogazione alla Camera il caso dei recuperi sulle «bacciate» delle ex popolari. Mentre avanza la richiesta di una soluzione politica. **a pagina 15**

Ex popolari, caso bacciate alla Camera: «Soluzione politica fondamentale»

Interrogazione sui recuperi. I comitati vedono i liquidatori

VENEZIA Ex popolari, l'offensiva sui recuperi delle «bacciate» finisce in parlamento. Si è trasformata in un'interrogazione del parlamentare vicentino di Forza Italia, Pierantonio Zanettin, il caso degli estratti conto con interessi e spese fino al 16%, inviati da Amco, la società di recupero crediti che fa capo al ministero dell'Economia, ai titolari di finanziamenti collegati all'acquisto azioni delle due banche venete. Mosse, su posizioni rimaste a lungo silenti, che hanno fatto temere agli avvocati un'accelerazione sui recuperi.

Zanettin chiede di chiarire la situazione al ministro dell'Economia, Daniele Franco, anche rispetto alla policy di gestione, comune anche per Veneto Banca, annunciata in parlamento dai commissari liquidatori di Bpvi nell'audizione in commissione banche il 30 marzo, che era «all'attenzione di Banca d'Italia e Mef per le autorizzazioni - scrive Zanettin - e che avrebbe dovuto velocizzare i rapporti con i debitori, che vogliono evitare contenziosi». Zanettin chiede di capire come funzioni la policy, «opportuna per evitare disparità di trattamento tra debitori» e se le mosse dei gestori ne siano in linea o no, o se le regole non sia-

no state approvate e perché.

Ma il parlamentare membro della commissione banche fa un passo ulteriore: «Invocare una soluzione di sistema ha senso, pur senza nascondersi le difficoltà di trattare in modo univoco posizioni spesso in concreto molto diverse».

La necessità di una soluzione extra-giudiziarie torna di continuo anche tra gli avvocati. «Sarebbe fondamentale, anche come misura deflattiva sui tribunali e per eliminare la spada di Damocle che graverà per anni su molte imprese», dice ad esempio Mario Azzarita, il legale padovano dello studio Sat, che ha in gestione una ventina di posizioni, tutte di importo elevato e con una causa aperta, alcune delle quali hanno ricevuto sentenze del Tribunale delle imprese di Venezia che le dichiarano nulle. Soluzione a fronte anche delle contraddizioni su cui si sta avvitando il caso «bacciate»: «Consob e Banca d'Italia, quando sono chiamate in causa a rispondere dei danni delle bacciate, sostengono che il danno non c'è perché il debito non esiste - dice Azzarita -. Per cui, anche di fronte a sentenze di nullità, sbalordisce che i liquidatori sostengano di procedere al recupero; mentre,

intanto, non stanno rispondendo alle richieste di insinuarsi al passivo delle liquidazioni per azzerare anche per quella via la partita».

E aggiunge, il legale: «Se le sentenze dicono che non c'è nulla da restituire perché non c'è un debito, i commissari potrebbero già azzerare d'ufficio almeno i casi conclamati e le posizioni riconosciute come tali dalle autorità di controllo. Dopo di che un impulso normativo dall'alto avrebbe senso, come d'altra parte è già avvenuto con il decreto di liquidazione, che aveva stabilito come i crediti bacciate dovessero rimanere in capo alle Lca».

E la soluzione di un intervento politico viene anche dalle associazioni dei risparmiatori, che ieri hanno incontrato ai Montebelluna i commissari di Veneto Banca: «Incontro interessante, persone disponibili ad ascoltare - dice Luigi Ugone



Superficie 31 %

di Noi che credevamo nella Bpvi -. I commissari sulle bacciate hanno sottolineato la diversità delle situazioni e l'obbligo che hanno di tentare il recupero. Dopo di che credo che sulle bacciate, su cui abbiamo risolto alcuni casi, vada fatta una riflessione politica. Ma l'invito, intanto, a chi si ritrovi con estratti conto in arrivo con interessi stratosferici, è di non sottovalutarli e di rivolgersi a un professionista. Quei debiti non spariranno per magia o non finiranno dimenticati in qualche cassetto».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALE

I TRE NODI: APPALTI, GIUSTIZIA E CREDITO



DI SERGIO LUCIANO

Ci sono settori destinati a volare, li analizza la coverstory di questo numero di Economy. Ma ce ne sono altri - anzi, in verità, lo sono un po' tutti, quale più quale meno - zavorrati, a volte incatenati a terra. È criminale che sia così, ma è così, e Mario Draghi lo sa benissimo. Colpa di decenni di malgoverno.

I tre nodi da sciogliere - per scegliere le briglie alla ripresa - si chiamano appalti, giustizia e credito.

Sul primo fronte, il governo di emergenza nazionale che, per fortuna, guida il Paese ha dimostrato con i fatti come la pensa, nominando 27 commissari per condurre a compimento 54 opere per complessivi 87 miliardi di investimento, tutte più o meno a bagnomaria per lo stato comatoso in cui versa il nostro ordinamento. Per permettere che questi cantieri procedano e prima o poi si chiudano, Draghi ha dato ai commissari pieni poteri, come quelli grazie ai quali il sindaco di Genova Bucci è riuscito a rifare il ponte in venti mesi.

Primo potere, ignorare il codice degli appalti italiano, figlio del delirio notturno di qualche giurista pazzo, ed applicare non il codice di un Paese del Terzo Mondo, non il codice del pianeta Marte, ma semplicemente il codice

europeo degli appalti, scritto pensando di farlo rispettare nei Paesi normali e non nei Paesi vigilati speciali, com'è il nostro nella mentalità bacata di certi legislatori scrivani delle Procure.

A proposito di Procure: che Draghi riesca a metter mano alla giustizia penale ed alla riforma del Csm è pura utopia (secondo nodo). Piuttosto che permetterglielo, tra i fautori dell'attuale immondo *status quo* si troverebbe perfino qualcuno disposto a mettergli polvere bianca nelle tasche e incriminarlo. Il Parlamento - in questo Salvini ha ragione da vendere - non si accorderà mai su una riforma vera, al massimo su un brodino di riformicchia sufficiente a tacitare l'Europa, ma non a sanare una tragedia.

Però Draghi qualcosa può fare: riformare la giustizia civile, meno appetita dai poteri forti delle toghe di governo italiane, riformare la giustizia amministrativa (i famigerati Tar) e riformare la giustizia (si fa per dire) tributaria, quella che perseguita i cittadini onesti che pagano le tasse, per fargliene pagare di più, e ignora gli evasori. Ecco: se anche Draghi riuscisse solo a migliorare un pochino queste tre giustizie "secondarie", avremmo fatto un salto quantico.

E c'è infine il terzo nodo, quello del credito. Qui il nostro Paese dovrebbe prendere esempio dalla Francia e dalla Germania, che hanno saputo da un lato adeguarsi ai diktat più o meno cervellotici delle autorità so-

vranazionali, dall'altro piegarli alle proprie preferenze. La Germania, usando l'enorme potere che ha in Europa per dissimulare il problema degli invendibili derivati finanziari di cui sono piene alcune sue banche (affermando che i veri rischi di dissesto derivino solo dalle sofferenze sui crediti, di cui sono state piene le banche italiane); la Francia, difendendo (come peraltro ha fatto anche la Germania) le sue banche territoriali di forma cooperativa.

In Italia, macché. A parte la più grande di tutte, Intesa Sanpaolo - che ha cercato da sempre di conciliare globale e locale - dalla riforma Renzi delle banche popolari e delle banche di credito cooperativo in poi, il sistema è stato devastato e il "risiko" di banche grandi che assorbono e omologano quelle piccole è pienamente in atto. Risultato, per le Piccole e medie imprese: aiuti speciali del Covid a parte, è difficilissimo trovare credito. E quando questi aiuti finiranno lo sarà ancora di più: verosimilmente proprio nel momento in cui, tra un anno o giù di lì, le aziende più dinamiche potrebbero avere maggiormente bisogno di credito. Se San Mario Draghi potesse fare anche questo miracolo sarebbe davvero da elevare agli altari. Ma è improbabile, vista la prudenza, diciamo così, che ha dimostrato in materia nei suoi lunghi anni alla Banca d'Italia. E quindi di quei tre nodi probabilmente quello del credito rimarrà uno nodo scorsoio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Audizione alla Camera del dg: Bruxelles dia l'ok alle garanzie di stato a dieci anni

Abi, copertura large al credito

Sabatini: le mid-cap devono rifare domanda a Sace

DI LUIGI CHIARELLO

Abi in pressing sul fronte delle misure straordinarie di garanzia per il credito bancario, gestite da Fondo pmi e Sace. L'associazione bancaria italiana insiste affinché la commissione europea dia semaforo verde «alla decisione» del governo «di estendere la durata dei finanziamenti garantibili a dieci anni», dopo la proroga del medesimo regime al 31 dicembre 2021. Le due misure sono state attivate attraverso il decreto legge «Liquidità» (n. 23/2020). E la dilazione della loro scadenza, a fine anno, chiosa Abi, «recepisce una sua richiesta» e un'identica istanza mossa dalle associazioni imprenditoriali «per consentire alle imprese di gestire con più tranquillità la fase di ripresa dell'attività a pieno regime». Di più; per le banche il termine di dieci anni potrebbe essere anche ulteriormente allungato e questa «nuova operatività» dovrebbe essere «rapidamente autorizzata dalla commissione europea senza l'introduzione di nuove condizioni». L'associazione considera, inoltre: «Importante la proroga a fine 2021 del termine delle misure di moratoria disposte dall'art. 56 del decreto legge «Cura Italia» (n.18/2020), relative ora alla sospensione, della sola quota capitale, del rimborso dei finanziamenti e al divieto di revoca delle linee di credito in essere». La presa di posizione dell'associazione bancaria è giunta ieri, in sede di audizione in commissione bilancio

alla Camera, da parte del suo direttore generale, **Giovanni Sabatini**.

SPECIFICHE E CORREZIONI DI ROTTA. In riferimento alle garanzie Sace, ricorda Abi: «È prevista la riduzione, dal 30% al 15% del valore dell'emissione, dell'obbligo in capo ai sottoscrittori originari di mantenimento nel portafoglio dell'obbligazione per l'intera durata». Quindi, Sabatini ha suggerito ai deputati: «Per rendere ancor più di interesse per gli investitori potrebbe essere prevista una riduzione del periodo in cui l'investitore dovrà mantenere obbligatoriamente l'emissione nel proprio portafoglio (ad esempio 6 mesi dall'emissione)».

RITARDI SULLE GARANZIE PER LE MID-CAP. Sempre in tema: «In merito al passaggio (dal primo marzo 2021, ndr) dal Fondo pmi alla garanzia Sace» per le mid-cap - le imprese tra 250 e 499 dipendenti - Abi segnala che: «L'immediata entrata in vigore della previsione ha effetti retroattivi in relazione alle domande (circa 150 domande, per 170 milioni di finanziamenti) già presentate al Fondo da questa tipologia di imprese». La conseguenza? «Queste imprese», ha sottolineato il dg Abi, «dovranno ora ripresentare le domande alla Sace con un inopportuno allungamento dei tempi di erogazione del finanziamento bancario, in un momento nel quale la tempestività di accesso alla liquidità è essenziale per molte imprese». Morale: «Sarebbe stato più opportuno prevedere una fase transito-

ria per il passaggio di tale operatività alla Sace come, d'altra parte, è stato previsto quando si è trattato di spostare la gestione delle misure a sostegno delle imprese fino a 499 dipendenti dal fondo alla stessa Sace a seguito di quanto previsto dalla legge di Bilancio 2021».

IL TREND DI GARANZIE E MORATORIE. Al 27 maggio 2021 le richieste al Fondo di garanzia pmi per «coprire» i rischi bancari legati alla concessione del credito alle imprese hanno superato quota 172 miliardi di euro, per oltre 2 milioni e 167 mila domande: di queste, oltre 1,145 milioni di istanze riguardano prestiti fino a 30 mila euro (beneficiari di garanzia pubblica pari al 100% del credito concesso).

A tali «protezioni», come detto, si sono aggiunte quelle assicurate dallo strumento «Garanzia Italia», attivato da Sace nel quadro delle possibilità concesse dall'art. 1 del dl «Liquidità»; l'ombrello, in questo caso, ha raggiunto al 19 maggio scorso un valore di circa 23,6 miliardi di euro, a fronte di 2.048 imprese richiedenti. Sul versante moratorie dei pagamenti, invece, al sette maggio 2021, le richieste ancora in essere dalle imprese si aggiravano sulle 730 mila, per circa 120 miliardi di euro. Su base annua, a marzo 2021 Abi ha osservato una variazione del totale degli impieghi alle società non finanziarie pari al 5,7%. E ha rilevato che per il settore privato la crescita degli impieghi è stata del 4%, con tassi di interesse su livelli minimi storici.

—© Riproduzione riservata—



Giovanni Sabatini



Superficie 48 %

Mps, no del consiglio a rivedere l'accordo Anima

BASTIANINI HA PROPOSTO AL BOARD DEL 27 MAGGIO DI RENDERE ESCLUSIVO IL RAPPORTO IN ESSERE ALLUNGANDOLO DI 15 ANNI SULLA SCADENZA 2030

MANOVRE

ROMA Nella ridefinizione del destino futuro di Mps da parte del Tesoro, Guido Bastianini ha sfoderato una carta a sorpresa che avrebbe potuto influenzare i giochi. All'ultimo cda di giovedì 27 maggio, l'ad senese avrebbe proposto una rivisitazione dei termini dell'accordo di distribuzione con Anima, tra cui l'estensione del canale per altri 15 anni rispetto alla scadenza (29 dicembre 2030): il banchiere avrebbe voluto rendere esclusivo un accordo preferenziale. Ma all'interno del board ci sono da tempo diversità di vedute fra il capo azienda e il presidente Patrizia Grieco, allineata con il Tesoro e questo piano sarebbe stato frenato perché è sembrato poco opportuno.

Anima è il più grande gruppo indipendente del risparmio gestito in Italia, con un patrimonio complessivo in gestione di oltre 194 miliardi e più di un milione di clienti. Fa capo per il 20% a Banco Bpm, per un 10,3% alle Poste, quindi al Tesoro mentre un 3% sono azioni proprie. Nel capitale c'era Mps che a giugno 2015 ha ceduto la partecipazione a Poste mantenendo un canale preferenziale di vendita di prodotti del risparmio gestito per 15 anni.

Lo stop alla revisione dei termini del canale distributivo Mps-Anima con ritocchi su esclusiva e commissioni, potrebbe spiegarsi con la necessità di non condizionare il processo di ri-privatizzazione dell'istituto senese che, secondo l'accordo di ristrutturazione concordato nel 2017 dal Tesoro con la Dg Comp, dovrà prevedere l'uscita dello Stato con il bilancio 2021. L'opzione principale per via XX Settembre rimane Unicredit, anche se, pur non essendoci una trattativa diretta fra Tesoro e l'ad Andrea Orcel, quest'ultimo di recente avrebbe fatto pervenire segnali di indisponibilità ad acquisire la maggioranza sia pure in un piano di garanzie sui rischi pregressi, e utilizzando il beneficio fiscale dei 4 miliardi di Dta in pancia a Mps computabili a capitale. Come anticipato dal *Messaggero* del 15 maggio, la proposta fatta balenare da Orcel tramite advisor sarebbe di procedere a un break-up (spezzatino) nel quale lo Stato dovrebbe ricollocare i circa 6 mila dipendenti in esubero della direzione generale attraverso un data center che sembra una manovra gradita ai sindacati per sistemarli in zona. Nello spezzatino entrerebbero Unicredit, Mcc-Popolare di Bari, probabilmente Bper e al Tesoro si vorrebbe sondare Intesa Sanpaolo per una tranche.

Ma al Mef ritengono che la revisione degli accordi con Anima avrebbe potuto condizionare la cessione di Mps, al di là delle condizioni. E comunque Siena ha in essere un accordo sulle polizze con Axa per altri 8 anni: un vicolo al quale non se ne vogliono aggiungere altri.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 14 %

Intesa e Generali in corsa per l'olandese NN Inv.

L'INTERESSE

MILANO La più grande banca italiana Intesa Sanpaolo, secondo l'agenzia *Reuters*, ha presentato un'offerta non vincolante per il ramo di asset management dell'assicuratore olandese NN Group, secondo quanto riferito da una fonte vicina all'operazione. Per la stessa società sarebbe in corsa anche Generali, secondo quanto riferito dall'agenzia *Bloomberg*.

Per NN Investment Partners il Leone di Trieste avrebbe infatti presentato un'offerta. In corsa risultano anche Dws, società di gestione del risparmio di Deutsche Bank, i colossi Allianz e Ubs, oltre a diverse gestori internazionali, alcuni dei quali statunitensi. Lo scorso aprile NN aveva comunicato l'avvio di una «revisione delle opzioni strategiche» a disposizione per la sua controllata, che spaziavano da una fusione a una vendita parziale, a una joint-venture. NN Investment Partners gestisce circa 300 miliardi di euro di asset, principalmente rappresentati dai premi raccolti nel business vita dalla sua controllante. La società, secondo indiscrezioni, verrebbe valutata circa 1,5 miliardi di euro, con NN che potrebbe mantenere una quota di minoranza siglando un accordo di cooperazione. «L'attuale revisione punta ad esaminare le opportunità di creare una più grande piattaforma che permetta a NN IP di accelerare la sua crescita. Nel considerare le diverse alternative strategiche, un focus particolare sarà dato a come NN IP possa continuare a dare la migliore offerta di investimento e di servizio al business assicurativo di NN e ai clienti dell'asset management», aveva spiegato la compagnia olandese, spinta a valorizzare NN Investment Partners dal fondo Elliott, che ne chiedeva uno scorporo allo scopo di creare valore per gli azionisti.

Ieri Fitch ha confermato il rating a lungo termine (Idr) sulle Generali a BBB+ e quello sulla forza finanziaria (Ifs) ad A-, entrambi con outlook stabile, dopo l'annuncio del prossimo lancio di un'Opa su Cattolica.



«Il cda autoreferenziale un rischio per le società»

► Dal webinar della Luiss i suggerimenti per dare efficienza agli organi decisionali

► L'equilibrio nell'assetto della governance è un segno di maturità per il sistema-Paese

DAL DIBATTITO EMERSA LA NECESSITÀ DI GARANTIRE MERITO E QUALITÀ PER EVITARE DISTORSIONI MOLTO PERICOLOSE

LA COMPLESSA SCELTA DEI «MIGLIORI» DECISIVA SIA PER ATTRARRE CAPITALI CHE PER IL BUON ANDAMENTO AZIENDALE

IL DIBATTITO

ROMA Un sistema di governance equilibrato nelle imprese non è soltanto «un segno di maturità della democrazia economica del Paese» o «il banco di prova dell'attrattività di capitali e talenti». La necessità di garantire merito e qualità nella corporate governance, in particolare relativamente alla "lista del cda" per la nomina di quello successivo, è un tema cruciale di approfondimento per Paola Severino che ieri ha aperto, come presidente del Consiglio scientifico della Luiss School of Law, il webinar "Corporate governance: come scegliere i migliori?" organizzato dalla stessa Luiss School of Law.

Certi istituti, ha spiegato Severino, devono essere «utili al buon andamento delle società» e non invece trasformarsi in combinazioni padronali o del management, capaci di produrre delle «deviazioni dallo scopo iniziale». O, peggio, un modo per «perpetuare certi poteri ponendo condizionamenti al diritto dell'azionariato di influire sugli equilibri aziendali».

LE POISON PILLS

Per capire le deviazioni di questo istituto, ben descritte da Antonio Nuzzo, direttore della Luiss School of Law, tra «perpetuazione del potere» e «autocrazia», tra poison pills messe a bell'apposta negli statuti e conflitti d'interesse mal valutati, bisogna ricordarne le origini. Il tema della "lista del cda" «nasce nell'ambito delle public company, delle società ad azionariato diffuso con l'obiettivo di consentire a tanti soci con quote minime di partecipare al destino della società in

un contesto equilibrato». Altra cosa, ha osservato Nuzzo, è «rovesciare completamente questa ratio per rendere invece la lista del consiglio un modo di perpetuare il dominio del management e limitare l'influenza degli azionisti».

I rischi sono alti, c'è in gioco lo sviluppo dell'impresa. Sicché certe anomalie vanno «certamente corrette sul piano normativo» per Giuseppe Vegas, già presidente della Consob. «La ragione - ha osservato - è che il vigilante può intervenire solo come soft law, come del resto è già successo. Dunque, in primo luogo bisognerebbe modificare un sistema che attualmente permette il voto di una lista chiusa, senza che si possano votare i singoli candidati: un meccanismo decisamente non equilibrato». Altro è invece il caso Telecom, «che funziona perché in servizio c'è una vera maggioranza azionaria» e dove l'unanimità degli indirizzi è esplicitata, ha precisato a sua volta Andrea Zoppi, professore di diritto civile, che giudica il caso Tim come un esempio di successo della lista del cda.

È pur vero che l'autonomia privata è un valore, ma ci sono dei pletti che vanno rispettati. Non è un caso, ha fatto notare Vegas, «che l'art. 56 del Testo unico bancario dia il potere a Bankitalia di vigilare sulle modifiche degli statuti, affinché mirino a una sana e prudente gestione degli istituti». Oppure che l'art. 5 del Testo unico della finanza dia il compito a Bankitalia e Consob «di guardare a diversi obiettivi tra cui due: la tutela degli investitori e la competitività del sistema finanziario». L'obiettivo «è lo sviluppo dell'impresa, la competitività del sistema e l'apertura alla concorrenza», qualcosa che si può inevita-

bilmente condizionare sia con norme statutarie seminate di trappole sia con la modalità di scelta degli amministratori. Del resto, la modifica della composizione di genere nei consigli ha dimostrato che con il cambiamento c'è miglioramento per l'impresa, come ha sottolineato Alessia Mosca, co-promotrice della legge Golfo-Mosca. «Una buona governance, trasparente ed equilibrata, è apprezzata dagli investitori», l'aveva anticipata Patrizia Grieco, presidente di Mps e prossima presidente di Assonime. Analoga l'opinione di Tommaso Corcos, presidente di Assogestioni e ad di Fideuram Intesa Sanpaolo, e dunque rappresentante del mercato: «Gli investitori istituzionali sono sempre più interessati alla qualità dei cda, all'indipendenza e alla diversity. I soci di minoranza non sono azionisti di opposizione, al contrario hanno un ruolo di stimolo e di equilibrio rispetto ai manager». «Non v'è dubbio - ha incalzato Vegas - i soci hanno diritto di controllare la composizione e l'attività del board, oltre al diritto di avvicendamento se il consiglio non ha dato i risultati sperati». È evidente che «se "la lista del consiglio" è definita con un sistema che permetta pratiche elusive, come per esempio la compressione delle prerogative degli azionisti, i rischi di-



Superficie 69 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

ventano molto alti». Infatti, se «si punta alla cattura degli amministratori da parte di chi compone la lista, allora si instaura un sistema autoreferenziale che difficilmente porterà del bene alla società». E ancora: la conservazione è un male, vale perseguirla solo nei momenti di difficoltà. Il rischio è la decadenza a cui è stata destinata la Repubblica di Venezia che dopo aver introdotto, settecento anni fa, un sistema di perpetuazione del governo cittadino, «ha abbandonato progressivamente il ruolo di capitale d'Europa, cioè del mondo di allora, per diventare quel fantastico museo a cielo aperto che è oggi».

IL CASO UBI BANCA

Ha quindi ripreso Nuzzo: «La lista del cda è compatibile con il sistema e può rispondere a finalità virtuose, ma pone sicuramente problemi delicati dal punto di vista giuridico: se da un lato appare utile per aggregare il consenso in una compagine azionaria non compatta, dall'altro c'è il rischio che i manager potrebbero tendere ad auto-perpetuarsi». In altre parole, «il pericolo è di amministratori delegati onnipotenti e poco sensibili alle esigenze di azionisti e di altri portatori di interessi che nel lungo periodo porterebbero certamente al declino della società». Serve perciò più confronto con gli azionisti e più confronto con il mercato, aveva anticipato Zoppini, «in una parola serve unanimità». Ed ecco l'esempio di successo portato dal docente dell'Università degli studi di Roma Tre. «Nel caso di Telecom non c'erano soci che esercitavano in quel momento il controllo, il socio che aveva candidato la maggioranza degli amministratori aveva alienato la propria partecipazione, e non c'era la volontà da parte degli altri di presentare una lista volta a nominare la maggioranza dei consiglieri. E dunque tutto è filato liscio perché c'è stata unanimità». Ben diversa la vicenda Ubi Banca, ha osservato Nuzzo, dove non a caso le autorità di vigilanza sono intervenute denunciando la nomina del cda attraverso la lista chiusa.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO

«Questi organismi chiedono equilibrio le deviazioni sono pericolose»

PAOLA SEVERINO
Pres. Consiglio Scientifico Luiss School

«La trasparenza è molto apprezzata dal mercato»

MARIA PATRIZIA GRIECO
Presidente di MPS

«La modifica della composizione di genere ha migliorato i cda»

ALESSIA MOSCA
Promotrice della Legge Golfo-Mosca

«Perpetuare il potere porta solo male la storia di Venezia è d'insegnamento»

GIUSEPPE VEGAS
già presidente Consob

«Quando i manager si autocontrollano il destino aziendale appare segnato»

ANTONIO NUZZO
Direttore Luiss School of Law

«Serve il maggior confronto possibile per arrivare all'unanimità»

ANDREA ZOPPINI
Professore di Diritto Civile

«Gli investitori istituzionali non amano le deviazioni»

TOMMASO CORCOS
Presidente di Assogestioni



L'edificio centrale dell'Università Luiss Guido Carli a Roma che ha organizzato il webinar "Corporate governance: come scegliere i migliori?"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



CREDIT AGRICOLE ITALIA
Dopo l'Opa su CreVal
Moody's conferma i rating

Con l'acquisizione di CreVal Moody's ha confermato il Ba1 Baseline Credit Assessment e il Baal Adjusted BCA di Credit Agricole Italia e ha confermato i rating sui depositi a lungo termine.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Superficie 1 %

GOVERNO/1 ABI: LO STRUMENTO SIA DISPONIBILE ANCHE PER CHI FATTURA MENO DI 50 MLN

Patrimonio Cdp apra alle piccole

Sarebbe un modo per favorire la ripatrimonializzazione delle imprese, assieme alla nuova Ace e agli incentivi per la quotazione delle pmi. Liquidità: 144 mld di moratorie e 197 mld di garanzie

DI LUISA LEONE

Bene la proroga delle misure pro-liquidità prevista dal decreto Sostegni bis, ma bisognerà agire con più forza anche sul versante della patrimonializzazione delle imprese. Lo ha detto questa mattina in audizione sul decreto il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini, che ha lanciato anche l'idea di abbassare la soglia (rispetto a quella attualmente prevista) per poter accedere agli interventi di Patrimonio Destinato, le risorse pubbliche gestite da Cassa Depositi e Prestiti per investire nelle imprese di dimensioni maggiori con strumenti di capitale o di debito. In particolare, con il decreto Sostegni Bis è stata estesa a fine anno la possibilità per lo strumento di operare in deroga agli aiuti di Stato, secondo il quadro europeo, e quindi poter investire anche in aziende in difficoltà a causa della pandemia, ma al momento Patrimonio Destinato può intervenire solo in presenza di fatturati pari o superiore ai 50 milioni di euro. Per Sabatini «si potrebbe immaginare di abbassare la soglia dell'intervento, oggi posta a imprese con fatturato da 50 milioni», per favorire «i processi di ricapitalizzazione». Inoltre Sabatini ha accolto con favore l'introduzione della cosiddetta Ace rafforzata, spiegando che l'aumento al 15% (dall'1,3%) del coefficiente per calcolare i benefici fiscali sugli incrementi di capitale proprio effettuati nel 2021, così come la possibilità di sfruttare l'agevo-

lazione come credito d'imposta, sono migliorie determinanti «per aumentare l'efficacia della misura». Una misura che il direttore generale dell'Abi auspica possa essere prorogata per sfruttare uno strumento dimostratosi negli anni efficace per la patrimonializzazione delle imprese. Del pari sarebbe opportuno rendere strutturale per le pmi il credito d'imposta per le spese derivanti dalla quotazione, che per ora vale solo per l'anno in corso. Quanto alla misure per la liquidità gestite dal Fondo Centrale di Garanzia (Mcc) e dalla Sace, «la loro proroga al 31 dicembre 2021 e la decisione di estendere la durata dei finanziamenti garantibili a 10 anni recepisce la richiesta dell'Abi e delle associazioni di impresa per consentire alle imprese di gestire con maggiore tranquillità la fase di ripresa dell'attività a pieno regime, anche allungando ulteriormente tale termine. Auspichiamo ora che tale nuova operatività possa essere rapidamente autorizzata da parte della Commissione Europea» senza l'introduzione «di nuove condizioni». Intanto ieri è arrivato l'aggiornamento sul tiraggio delle misure prorogate dal Sostegni Bis: le moratorie tuttora attive valgono 144 miliardi a fronte di 1,3 milioni di sospensioni accordate; superano quota 173 miliardi le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al Fondo di Garanzia; mentre attraverso «Garanzia Italia» di Sace sono stati garantiti 24,1 miliardi di nuovo credito. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 44 %

MF RIVELA COME LO STATO USCIRÀ DALLA BANCA

Ecco il piano per Mps privato

Il Mef vuole vendere il Monte a un solo compratore, che poi potrà cedere asset. In pole c'è Unicredit, ma altri istituti sono alla finestra. Il dialogo con DgComp Transazioni e garanzie per mettere in sicurezza il contenzioso legale da 10 mld

ACCELERA SULLA CESSIONE DEL 64%: SARÀ DEFINITA A LUGLIO SENZA VENDITA IN BLOCCHI

Così il Tesoro vuole uscire da Mps

Si punta su un acquirente unico che poi potrà alienare asset, come fatto da Intesa con Ubi. Financial guarantee sulle cause

DI LUCA GUALTIERI

Le prossime sei settimane saranno decisive per la privatizzazione di Mps. Non solo perché, a pochi mesi dalla scadenza del bonus sulle dta, il consolidamento bancario è destinato a entrare nel vivo, ma anche perché il Tesoro (primo azionista al 64%) sembra intenzionato a smarcare il dossier in tempi rapidi. Tanto più che la richiesta di una proroga rispetto alla scadenza di fine anno appare oggi tatticamente poco conveniente per il socio pubblico, perché rischierebbe di far di nuovo arenare la partita. Per tutte queste ragioni la roadmap dell'exit potrebbe essere definita entro luglio, mese nel quale sono peraltro attesi anche gli esiti degli stress test dell'Eba.

La strada maestra per il Tesoro (assistito da BofA Merrill Lynch e dallo studio Orrick) resta quella della cessione della banca a un solo compratore per preservare in tal mondo l'intero perimetro commerciale. L'ipotesi di una privatizzazione in blocchi non rientrerebbe quindi tra le opzioni considerate oggi dall'azionista, sebbene alcune forze politiche locali e nazionali la caldegghino. Chi sarà il cavaliere bianco? La data room aperta nei mesi scorsi dalla banca e seguita dagli advisor Mediobanca, Credit Suisse, Bonelli Erede e Oliver Wyman è ancora deserta, eccezione fatta per il fondo Apollo che non sembra però molto caldo sul dossier. La partita è però da tempo nel radar di diverse banche a partire da Unicredit che, già sotto la

gestione dell'ex ceo Jean Pierre Mustier, aveva avviato timidi contatti col Tesoro. Altri istituti di medie dimensioni nelle ultime settimane avrebbero avviato contatti con i consulenti del Mef per acquisire informazioni sul processo in corso. Prima di aprire una trattativa formale però il Tesoro dovrà smarcare alcuni problemi spinosi. A partire da quello relativo ai quasi 10 miliardi di contenzioso legale che pende oggi sul Montepaschi. Il carico da novanta è stato posto nell'estate dalla Fondazione Mps che ha presentato una richiesta di danni da 3,8 miliardi. Per sciogliere questo nodo però ci sarebbero sul tavolo già diverse opzioni. Una parte delle cause (soprattutto quelle che riguardano le gestioni più recenti) potrebbe essere oggetto di accordi transattivi in modo da ridimensionare il petitum complessivo. Sulle altre posizioni la banca e il suo principale azionista potrebbero poi attivare due soluzioni, già parzialmente discusse con la Dg Comp di Bruxelles: o un premio assicurativo o una financial guarantee su un perimetro di rischi abbastanza ampio da rassicurare il compratore. Meno problematica appare la situazione sull'asset quality della banca senese a cui oggi restano un paio di miliardi di npl e un portafoglio consistente ma sostenibile di posizioni stage 2, cioè crediti in bonis che presentano però segnali di incremento di rischio. Il deconsolidamento di un ulteriore stock di crediti deteriorati per favorire la privatizzazione non viene quindi visto come un problema particolarmente serio. Semmai si tratta di capire se Uni-

credit, la banca con cui da mesi il Tesoro sta dialogando, romperà o meno gli indugi sul deal. Per ora il ceo Andrea Orsel è concentrato sulla redazione del piano, ma le opportunità di m&a sono sempre nel radar del banchiere. L'attenzione verso il dossier insomma se non viene confermata, non viene nemmeno smentita. Tanto più che, candidandosi alla privatizzazione di Mps, Unicredit potrebbe predisporre un deal per certi versi simile a quello costruito da Intesa Sanpaolo per Ubi. Nel farsi carico della banca senese piazza Gae Aulenti potrebbe scindere uno o più perimetri e metterli sul mercato insieme alle relative dta. I compratori, si mormora da qualche giorno nelle banche d'affari, non mancherebbero anche perché diversi istituti di medie dimensioni come Banco Bpm e Bper hanno voglia di crescere ancora e il vertice di Mcc non nasconde la volontà di fare da polo aggregante nel mezzogiorno. Se insomma per Unicredit i margini di manovra appaiono solidi, occorre ricordare che anche da parte degli azionisti storici della banca arrivano caute aperture a un'ipotesi di intervento su Siena. Pur nel rispetto dell'autonomia del board e del management, Crt e Cariverona non hanno più le resistenze di



Superficie 82 %

qualche mese fa e potrebbero appoggiare Orcel in un progetto di crescita sullo scacchiere italiano. Ad oggi comunque non c'è alcuna certezza che il cavaliere bianco di Mps sarà effettivamente Unicredit. Ciò che per ora si può dire è che, se piazza Gae Aulenti si sfilasse, la partita si complicherebbe non poco per il Tesoro che non avrebbe alternative allo spezzatino. (riproduzione riservata)



Messina (Intesa): strategico contrastare la povertà

Va bene concentrarsi sul clima, «ma quello che considero davvero strategico è cercare di lavorare per contrastare la povertà e favorire l'inclusione». Lo ha detto ieri il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina intervenendo alla tavola rotonda G20 Infrastructure Investors Dialogue. Investire in infrastrutture, ha proseguito, «può far accelerare la crescita, aumentare l'occupazione, favorire l'inclusione e fare leva su tutte le altre voci legate a Esg e clima». Intesa Sanpaolo, ha aggiunto, «sta cercando di lavorare verso un Recovery Impact Plan che assuma l'aspetto sociale della crescita futura e l'impatto di questa crescita sulla disuguaglianza». Nel frattempo l'emergenza sanitaria e il rischio del collasso economico «hanno provocato il più grande intervento pubblico dello Stato nel Secondo Dopoguerra», ha evidenziato il capo-economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice all'inaugurazione del Festival Economia di Trento. Di fronte alle emergenze, ha aggiunto, «anche il pensiero liberista più estremo deve accettare la necessità dell'intervento pubblico e auspicare che questo sia tempestivo, proporzionato ed efficace». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

Gotti Tedeschi e Merchiori girano al Santander una cedola da 77 milioni

Andrea Giacobino

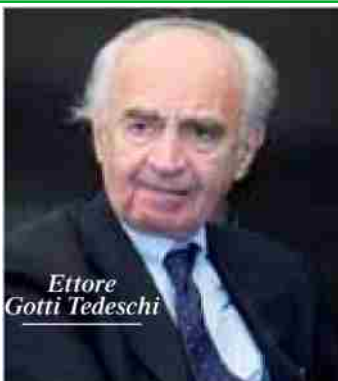
Torna il dividendo per Santander Consumer Bank (Scb), banca di credito al consumo controllata dall'omonimo gruppo creditizio spagnolo, presieduta da Ettore Gotti Tedeschi e guidata da Alberto Merchiori. Il bilancio civilistico 2020 si è infatti chiuso con un utile netto in flessione a 70,6 milioni di euro rispetto agli 81,2 milioni del precedente esercizio. Risultato che l'azionista unico Santander Finance ha deciso di mandare interamente a riserva, salvo poi attingere alle stesse riserve per incassare una cedola di 77 milioni, che l'anno scorso era mancata.

Una fotografia di tenuta della redditività viene dall'esercizio consolidato che evidenzia anno su anno un profitto in lieve calo da 135 a 127,5 milioni, mentre il margine d'interesse è migliorato da 312,3 a 325,5 milioni e le commissioni sono salite da 74,3 a 76,3 milioni: il tutto anche se le rettifiche su crediti sono salite da 28,9 a 63,1 milioni causa l'emergenza sanitaria. C'è da osservare che il 2020 è stato un anno di tenuta per il credito al consumo in Italia, soprattutto per i finanziamenti automotive: in questo segmento Scb ha dato il via quattro anni fa a Banca Psa Italia in joint venture paritetica con l'omonimo gruppo automobilistico francese.

Nel segmento automotive, Scb ha registrato un incremento dell'erogato del 1% complessivo a oltre 4,7 miliardi. Su questo fronte, Banca Psa ha contribuito con un erogato di 886 milioni. Il prestito finalizzato è invece cresciuto del 6% (377 milioni di erogato) e il leasing ha visto un incremento del 20% (682 milioni). In calo la cessione del quinto (-12%) con 1,2 miliardi d'erogato, le carte di credito (-17%) a 4 milioni e i prestiti personali (-5%) con 597 milioni erogati. Scb, con un indebitamento netto di 6,3 miliardi (+11,8% sul 2019), a fine 2020 ha visto l'importo riveniente dall'adesione alle aste Bce salire a 2,6 miliardi in conseguenza alla partecipazione al terzo Tltro. La banca ha poi finalizzato due nuove cartolarizzazioni in qualità sia d'originator sia di sottoscrittore e un'operazione di pronti contro termine per un ammontare di 50 milioni. Scb, i cui crediti lordi verso clienti hanno toccato 9,1 miliardi, detiene in portafoglio titoli di Stato italiani che a fine 2020 ammontavano a 1,1 miliardi, per far fronte ai requisiti regolamentari di liquidità. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640





CONTRARIAN

LE RACCOMANDAZIONI UE SONO ANCORA AFFETTE DA UN MIOPE RIGORISMO

► Nelle *Raccomandazioni di Primavera* della Commissione Ue la parte riguardante le banche italiane presenta luci e ombre, ma queste ultime sono prevalenti. Vi è, sì, il riconoscimento del rafforzamento degli istituti dopo la crisi finanziaria globale e quella dei debiti sovrani, ma poi in esse si passa a porre l'accento sulle vulnerabilità. Queste si incentrano sui crediti deteriorati che, pur essendo diminuiti, tuttavia, pari al 5,7% verso la fine del 2020, sono superiori alla media che si registra nell'Eurozona pari al 2,7%. Da ciò deriva la preoccupazione che, quando cesseranno le moratorie e le garanzie pubbliche sui finanziamenti che sono aumentati durante il lockdown, la situazione risulti aggravata. Dunque, secondo la Commissione, vi è bisogno di una stretta Vigilanza, anche per non essere impreparati di fronte a un eventuale aumento dei tassi di interesse. Ben più organica e fondata è, invece, la posizione della Banca d'Italia su questa materia. Nelle *Considerazioni Finali* recentissime, il governatore Ignazio Visco rileva che dall'ultimo trimestre dello scorso anno i nuovi crediti deteriorati stanno aumentando, se pur lievemente, e potrebbero continuare a crescere nei prossimi mesi. Il governatore perciò invita le banche ad adottare politiche improntate alla prudenza con una serie di misure, ivi incluso l'utilizzo del patrimonio in eccesso per adeguare le classificazioni dei crediti e le rettifiche. Poi sottolinea, ma in una più ampia prospettiva e con carattere generale, le possibili azioni strutturali, dall'innovazione dei modelli di attività alle operazioni di aggregazione, all'investimento nelle nuove tecnologie. Dovrebbe essere acquisito ormai che la valutazione del pur pesante problema dei prestiti deteriorati non può essere condotta con la vecchia impostazione delle assolute restrizioni rispondenti alla logica dell'austerità che sembra tornare a fare capolino nella Commissione, non appena sembra alleggerirsi l'impatto della pandemia. Certo, occorrono in materia politiche prudenti, ma poi bisogna pure attivare tutte quelle iniziative che rispondano alla logica di un migliore sostegno alle imprese e alle

famiglie; diversamente, non avrebbero senso le politiche monetarie accomodanti della Bce, se nel loro trasferimento agli intermediari fossero ostruite dai colli di bottiglia di una Vigilanza tutta proiettata solo in un comportamento riduzionistico, dimenticando ciò che si può e si deve fare a livello europeo (e la Commissione non è affatto estranea a questo impegno) in materia di regolamentazione e supervisione che non debbono riguardare solo i crediti deteriorati. In questo modo, l'Europa, per le banche, diventerebbe tutt'altro che la «sede della tranquillità», come per Gaetano Filangieri ricordato da Visco al termine delle sue *Considerazioni*. Si farebbe, invece, sede di visioni unilaterali che, pur affrontando un problema vero, trascurano gli altri di pari importanza, tutti che richiedono una risposta unitaria. Il contemperamento tra l'assicurazione del sostegno all'economia e il presidio dei rischi, di cui ha parlato il governatore, resta fondamentale. Le *Raccomandazioni* non possono essere esclusivamente un esercizio di matita blu che sottolinea errori e manchevolezze; devono riguardare anche il contesto. E l'azione svolta e da svolgere per attutire la severità della recessione. È importante, considerando anche le *Raccomandazioni* emesse in materia di debito pubblico, che non inizi ora un nuovo corso della Commissione il quale riproponga, sia pure con qualche imbellettamento, la linea del miope rigorismo che in passato ha prodotto non pochi danni e che oggi contrasterebbe con il Next Generation Eu e con la politica monetaria espansiva della Bce. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 32 %

Basta con l'autoreferenzialità, altrimenti si rischia di fare la fine della Serenissima

DI GIUSEPPE VEGAS

L'aspirazione alla perpetuazione dello status, possibilmente di vantaggio, di cui si gode è insopprimibile nell'animo umano. Tuttavia, in mancanza di un ricambio nelle élites risulta difficile pensare che si possano conseguire progressi in qualsiasi campo della vita civile. Le persone certo studiano, cambiano, migliorano, ma solo appartenenti a rarissime eccezioni riescono a decrittare i segnali che arrivano dal futuro e ad adeguarvi le loro scelte. Quasi sempre hanno a cuore solo l'interesse personale. Invero, il più delle volte sono solo le persone nuove quelle in grado di formare la rappresentazione individuale e collettiva della realtà sulla base della realtà stessa.

È sempre andata così e va così ancor oggi, a dispetto dei tanti proclami retorici. Quando si è cercato di fermare il mondo si sono provocati solo disastri. A titolo di esempio, basterebbe ricordare la serrata del Maggior Consiglio della Serenissima del 1297, con la quale si decise di rendere ereditaria la carica di componente del Consiglio e di precluderne l'entrata alla nuova borghesia. La conseguenza fu che Venezia cessò di essere la città più importante del mondo di allora e si avviò a divenire un fantastico museo a cielo aperto. Tutto questo per dire che cosa? Che, nel suo piccolo, anche la governance delle società quotate (quelle dove sono riposti i risparmi degli investitori, tutelati niente meno che dalla Costituzione) dovrebbe essere definita in modo di poter disporre delle personalità adatte a far ragionevolmente prosperare il più possibile la società, gli investitori e i dipendenti e anche, come giustamente si vuole oggi, il mondo che la circonda. Si tratta di un tema

tanto rilevante e significativo che, non a caso, è anche definito dalla legge: l'articolo 5 del Testo Unico della Finanza precisa che l'attività di vigilanza delle Autorità in materia ha, tra gli altri obiettivi, quello della verifica della «competitività del sistema finanziario». Il che vale a significare che per la legge fine primario dell'interesse pubblico è quello dello sviluppo economico, da perseguirsi anche attraverso l'attività di soggetti privati, che, per poter avere successo, dovranno essere in grado di competere tra loro. Con la conseguenza che essi saranno tenuti ad applicare in primo luogo a sé stessi le regole di una sana economia di mercato. Ove non lo facessero, arrecherebbero un danno anche all'intero mercato e, in definitiva, al sistema economico nazionale. Infatti, frustrerebbero l'obiettivo principe della politica economica, quello del raggiungimento di un ragionevole tasso di sviluppo e del correlato incremento del livello di benessere collettivo. Le imprese in questione dovranno pertanto non solo ben funzionare, ma anche essere adeguatamente organizzate. Proprio per questo motivo, per esempio nel settore del credito, l'articolo 56 del Testo Unico Bancario demanda alla Banca d'Italia il compito di verificare gli statuti delle banche, al fine di scongiurare che possano contrastare con l'obiettivo di una «sana e prudente gestione». In questo quadro, la scelta degli amministratori della società riveste un ruolo cruciale. Il nostro ordinamento prevede per le società quotate il metodo della votazione da parte dell'assemblea sulla base di liste e riserva almeno un posto in consiglio per le minoranze, lasciando all'autonomia privata la prefissione di ulteriori criteri non in contrasto con la regola generale. Occorre tuttavia

valutare se le regole inderogabili siano solo quelle relative al metodo per liste o non anche quelle concernenti la competitività del sistema, e dunque la sua efficienza. Orbene, qui non è in questione il principio della tutela delle minoranze o il diritto della maggioranza azionaria di avere una solida rappresentanza nel consiglio di amministrazione.

Il tema è quello di evitare che il meccanismo di confezione delle liste unito al sistema di votazione a lista bloccata possa portare, soprattutto nelle quasi public companies, ad una sorta di cooptazione, tale da creare una situazione di contrasto tra il cda e i poteri di cui dispongono gli azionisti «pivotali». Inconveniente che potrebbe realizzarsi nel caso delle cosiddette «liste del consiglio di amministrazione», nel caso in cui queste non venissero sottoposte a singole votazioni per ogni candidato. Fattispecie che non è attualmente consentita dal nostro ordinamento. Se le modalità di confezione delle liste infatti portassero a proposte di scelta degli eletti sostanzialmente autoreferenziali e se il sistema non permettesse agli azionisti di contrastare le scelte del cda, ne potrebbe facilmente derivare un meccanismo finalizzato più alla perpetuazione del potere che al successo della società. Le conseguenze potrebbero non differire molto da quanto è accaduto a Venezia. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 46 %



Banchiere.
Antonio
Patuelli,
presidente
dell'Abi

IL CLIMA E LE BANCHE CENTRALI

di Antonio Patuelli

Le Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia rappresentano la sintesi dell'immenso lavoro che Bankitalia realizza ed espone compiutamente in ampie e molto documentate Relazioni che vengono contemporaneamente rese note.

Perché è necessario che le banche centrali si occupino del clima

Rischi sistemici

In esse, come da una Tac, vengono documentate anche le accurate analisi sul mondo bancario e finanziario, innanzitutto italiano, dalle quali emerge che a fine 2020 erano operativi in Italia 59 gruppi bancari e 90 banche individuali, di cui 39 di Credito cooperativo, oltre a 81 succursali di banche estere. Quindi, distinguendo le Bcc e le succursali di banche estere, i gruppi bancari e le singole banche costituite in forma di società per azioni o popolari, a fine dicembre 2020, erano 110.

La quota dei clienti che potevano accedere ai conti correnti attraverso i canali digitali era del 79 per cento. Nel 2020 i prestiti erogati dalle banche sono aumentati del 4,1%: l'accelerazione del credito è iniziata a marzo con la sospensione delle attività produttive a seguito della pandemia. I crediti deteriorati si sono ulteriormente ridotti soprattutto attraverso cessioni. La raccolta delle banche è aumentata del 12,2% e sono migliorati gli indici patrimoniali, mentre la redditività è sensibilmente diminuita. Banca d'Italia valuta che nei prossimi trimestri l'andamento dei ricavi delle banche dipenderà dalla rapidità e dall'intensità della ripresa economica.

Numerosi sono, inoltre, gli elementi esposti sulle attività di Vigilanza sulle banche e sugli altri organismi finanziari, mentre è assai rilevante pure l'attenzione alla tutela della clientela e all'educazione finanziaria. Molto innovativa è la cospicua parte di Relazione sulle Banche centrali, i rischi climatici e la finanza sostenibile, tematiche sulle quali la Banca d'Italia fornisce un contributo attivo e partecipa a iniziative internazionali. Vengono analizzati i rischi climatici per l'economia e il mondo finanziario che vi è particolarmente esposto, dati gli stretti rapporti con tutti i settori dell'economia, a causa delle funzioni di intermediazione. La valutazione dell'esposizione finanziaria ai rischi climatici è importante e complessa: per quantificarla sono necessari innanzitutto dati dettagliati riguardo la localizzazione geografica e il contributo carbonico delle singole esposizioni. Quindi sta crescendo l'attenzione verso i rischi climatici e conseguentemente l'impegno per la finanza sostenibile che incorpora considerazioni ambientali, sociali e governo societario nelle decisioni di investimento.



Superficie 16 %

È pubblicato anche il Rendiconto del Fondo nazionale di risoluzione per il quale gli istituti di credito in Italia, anche nel 2020, hanno contribuito, in particolare per il salvataggio delle “quattro banche” effettuato nel 2015. Ovviamente il Fondo nazionale di risoluzione è solo uno dei vari Fondi a cui le banche debbono contribuire per la stabilità del mondo bancario e la tutela dei depositi. Le Relazioni che la Banca d’Italia pubblica a fine maggio, in occasione delle “Considerazioni finali” del Governatore, rappresentano giacimenti di innumerevoli conoscenze non solo economiche e giuridiche, ma anche più generalmente civili e sociali che debbono essere attentamente analizzate.

Presidente Associazione bancaria italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abi: «Serve l'ok della Ue per allungare i prestiti»

Fondo prima casa: dubbi interpretativi rischiano di limitare l'accesso per i potenziali beneficiari

Di Sostegni

Il Dg Sabatini: prolungare i prestiti garantiti a 10 anni per ora resta sulla carta

La possibilità per le imprese di richiedere l'allungamento dei prestiti garantiti da 6 a 10 anni per ora resta sulla carta. Il decreto Sostegni bis consente questa possibilità sia per chi ha già in essere un prestito (oltre i 30 mila euro) sia per chi ne richieda uno nuovo dopo la proroga oltre il 30 giugno. Questa facilitazione, però, è consentita solo previa autorizzazione da parte della Commissione europea.

«Abbiamo sollecitato l'interlocazione» da parte del Governo italiano «con la Commissione europea per ottenere questo allungamento, cosa che non si è finora verificata. Quindi la possibilità di utilizzare questi strumenti oltre la durata dei 6 anni è fortemente limitata dalla normativa europea». A parlare è Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, in un'audizione sul decreto Sostegni bis presso la commissione Bilancio della Camera.

«La decisione di estendere la durata dei finanziamenti garantibili a 10 anni recepisce la richiesta dell'Abi e delle Associazioni di impresa per consentire alle imprese di gestire con maggiore tranquillità la fase di ripresa dell'attività a pieno regime - ha detto -. Auspichiamo ora che tale nuova operatività possa essere rapidamente autorizzata da parte della Com-

missione Europea - secondo quanto previsto all'art. 13 - senza l'introduzione di nuove condizioni». Dunque al momento le banche non possono consentire un prolungamento del prestito.

Sabatini si è soffermato anche sulle ricapitalizzazioni delle imprese, che il decreto cerca di agevolare con l'introduzione di un'Ace innovativa (vedi altro articolo in pagina).

Il dg si è soffermato sul ruolo che le banche possono come avere consulenti per favorire l'accesso al mercato e a nuovi strumenti come il fondo Patrimonio Rilancio gestito da Cdp. «Sul fondo Patrimonio Rilancio si potrebbe immaginare di abbassare la soglia dell'intervento oggi posta a imprese con ricavi oltre 50 milioni di euro». E questo per intercettare un maggior numero di Pmi che rischiano di restare fuori dal raggio di azione del fondo.

Il dg poi ha lanciato un allarme su alcuni aspetti che potrebbero limitare l'accesso al fondo prima casa per i giovani sotto i 36 anni. «L'applicazione del Fondo prima casa riservato ai giovani, - ha spiegato - genera dubbi di carattere interpretativo che, se non risolti, rischiano di limitare l'accesso alle agevolazioni da parte dei potenziali beneficiari». Sabatini ha indicato, in particolare, la questione del «recupero delle imposte dovute, oltre all'applicazione di sanzioni e interessi, in caso di insussistenza dei requisiti soggettivi o di decadenza dalle agevolazioni».

Ieri intanto la Task force sulla liquidità ha comunicato che a fine maggio le moratorie erano scese a 144 miliardi (di cui 120 miliardi quelle garantite dallo Stato). I prestiti garantiti dal fondo per le Pmi hanno raggiunto quota 173 miliardi.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



FUORI ONDA

DL FONDO COMPLEMENTARE

M5s torna alla carica: credibilità del bonus 4.0

I Cinque stelle non demordono e tornano alla carica sulla credibilità del bonus 4.0. Il nuovo tentativo, dopo quello non riuscito di modificare il primo decreto Sostegni, prende forma con un emendamento presentato in commissione Bilancio al Senato al Dl sul fondone complementare del Pnrr, primo firmatario Mario Turco. Il correttivo punta a rendere credibile, anche parzialmente, il credito d'imposta 4.0 ad altri soggetti, come le banche e altri intermediari finanziari, prevedendo anche la possibilità di successive cessioni. In tutto sono 166 gli emendamenti depositati in Commissione. La fetta più cospicua (39) è arrivata dal gruppo di Iv. La Lega ha presentato 31 correttivi, seguita da M5S e Fi con 27 e Pd con 19. Altre 15 proposte di correzione sono arrivate da Fdi e 8 dal gruppo Misto. Tra i ritocchi targati Cinque stelle anche la destinazione di 20 milioni nel 2022 e altrettanti nel 2023 per la lotta al cyberbullismo. Su nuove risorse per l'eolico nell'area dell'Adriatico puntano alcuni emendamenti di Pd, Fi e Lega, con i Dem in pressing anche per il ricorso a una clausola di parità di genere per l'assunzione di giovani con la dote del Fondone e su un credito d'imposta, in aggiunta ai ristori già previsti, in favore dei titolari di palestre, piscine e impianti sportivi rimasti chiusi per l'emergenza-Covid. Un altro ritocco di Fi punta a riconoscere uno sgravio contributivo del 100% ai datori di lavoro che assumano a tempo indeterminato donne vittime di violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

PARTERRE

DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE

Allerta Ue sui crediti a rischio

Diversi encomi per i progressi fatti, altrettante sottolineature per i passi ancora da fare. Bruxelles fa la radiografia dello stato di salute del sistema bancario italiano. E nel documento di lavoro della Commissione Ue pubblicato nei giorni scorsi mette nero su bianco in particolare i rischi derivanti dai cosiddetti crediti in stage 2, ovvero i crediti formalmente ancora in bonis ma i cui segnali di criticità lascino intravedere un rischio di prossimo deterioramento. «L'andamento dei prestiti in stage 2, che è aumentato al di sopra della media dell'area dell'euro - si legge nel testo - richiede uno stretto monitoraggio al fine di individuare i segnali di un ulteriore deterioramento della qualità delle attività». Tre i casi specifici citati da Bruxelles come meritevoli di maggiore attenzione in quanto banche giudicate più deboli: si tratta delle (ben note) Mps, Carige e Banca Popolare di Bari. (L. D.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

Report di sostenibilità, obbligo verso l'estensione anche alle Pmi

Contabilità

La nuova direttiva sul Csrud porterà la platea da 11.700 a 49mila società

Massimo Scotton

La Consob ha pubblicato i risultati di una call for evidence raccogliendo le risposte di operatori e associazioni di imprese ad una consultazione pubblicato sul proprio sito nel settembre 2020 per conoscere le ragioni della scarsa diffusione, su base volontaria, della dichiarazione non finanziaria (Dnf) di cui al decreto legislativo 254/2016.

Tale iniziativa coincide con la proposta di direttiva (COM(2021) 189 final) da parte della Commissione europea dello scorso 21 aprile; la nuova Csrud (Corporate sustainability reporting directive) modificherà i processi e i contenuti obbligatori del sustainability reporting ampliando altresì la platea dei soggetti destinatari.

Attualmente è in vigore il citato Dlgs 254/2016 che richiede, a decorrere dall'esercizio 2017, la pubblicazione della Dnf per gli enti di interesse pubblico rilevanti (Eipr) che superino taluni requisiti dimensionali. In fatto gli Eipr sono società quotate, banche e assicurazioni.

Prescindendo dalla casistica che ri-

guarda operatori di elevato standing, pur sussistendo già un effetto di compliance indotto nella supply chain di imprese di minori dimensioni, si pone l'attenzione ai prossimi destinatari individuati nella proposta di Csrud.

Essa prevede l'estensione degli obblighi di sustainability reporting a:

- 1) società quotate nei mercati regolamentati europei (tranne micro-imprese), le Pmi quotate sarebbero obbligate dal 1° gennaio 2026;
- 2) società di grandi dimensioni secondo i parametri dimensionali dell'Accounting directive 2013/34/EU (numero medio dipendenti: 250; totale dello stato patrimoniale: 20 milioni di euro; ricavi: 40 milioni di euro;
- 3) tutte le banche e assicurazioni quotate e non quotate di grandi dimensioni (secondo i parametri dimensionali dell'Accounting directive).

La platea dovrebbe estendersi dalle circa 11.700 società europee incluse oggi nel perimetro di applicazione della direttiva 2014/95/UE a circa 49mila della nuova Csrud.

Permarrà altresì il regime di adozione volontaria della Csrud che riguarda la sostenibilità ambientale, i temi sociali e inerenti al personale, il rispetto dei diritti umani, la lotta contro la corruzione, e la governance aziendale.

Consob evidenzia il giudizio positivo degli enti obbligati, o comunque grandi e strutturati con positività presso gli stakeholder, imprese di rating e obiettivi di sostenibilità di me-

dio-lungo periodo. Emergono perplessità nelle realtà meno strutturate, circa l'individuazione e la gestione dei dati per i processi di reporting. Non ultima la preoccupazione per il significativo impianto sanzionatorio in caso di violazione della disciplina. È verosimile che il commitment oggi apprezzato dal mercato risulti domani un minus per quanti non adottino comportamenti di sustainability disclosure.

Queste attività richiedono una struttura e professionalità adeguate a un nuovo wording di comunicazione, che impatta sull'analisi costi-benefici che ogni impresa, specie di piccole dimensioni, svolge quotidianamente.

Occorrono meccanismi premiali per le Pmi al fine di indirizzarle verso un trend ormai tracciato a livello europeo e mondiale sui temi Esg.

Nel Pnrr ben possono trovar spazio meccanismi restitutori tangibili che favoriscano l'adozione concreta delle direttive europee attraverso, ad esempio, sgravi connessi alla riduzione delle emissioni Ghg, allo sfruttamento del suolo e delle risorse, e vantaggi legati a particolari comportamenti di consumo finale, benefici per l'attuazione di politiche di impiego giovanile e di genere trasferibili sui beneficiari finali, o ancora, agevolazioni collegate all'efficacia e tenuta dei modelli eticamente ispirati al contrasto di fenomeni antisociali e corruttivi.

Servono nuovi spazi e infrastrutture per promuovere lo sviluppo sostenibile delle Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ CAMBIANO I SOGGETTI

Platea ampia

In base alla Csrud gli obblighi di sustainability reporting verranno estesi a:

- società quotate nei mercati regolamentati europei (tranne micro-imprese), le Pmi quotate sarebbero obbligate dal 1°

gennaio 2026;

- società di grandi dimensioni secondo i parametri dimensionali dell'Accounting directive 2013/34/EU
- tutte le banche e assicurazioni quotate e non quotate di grandi dimensioni



Superficie 19 %

SPECIALE ALFABETO DEL FUTURO

LE STRATEGIE DI INTESA SAN PAOLO PER FAVORIRE LA RIPARTENZA

Per la ripresa sostegno alle filiere e nuove soluzioni di finanziamento

L'area del Triveneto, con il Friuli Venezia Giulia, è uno dei grandi motori della crescita economica del Paese. Gli ultimi mesi del 2020 hanno evidenziato una ripresa della crescita in questi territori. Ora lo sguardo è rivolto al futuro e la speranza è di una ripartenza a pieno ritmo. Le premesse non mancano e la mobilità, che storicamente caratterizza queste aree che confinano con importanti Paesi dell'Europa, contribuirà ai risultati. «Il Triveneto sta certamente giocando un ruolo di primo piano nel Paese, grazie a un'elevata competitività sui mercati esteri – spiega Francesca Nieddu, direttore regionale Veneto Est e Friuli Venezia Giulia Intesa Sanpaolo -. Veneto e Friuli Venezia Giulia guidano la classifica italiana per propensione all'export. I significativi incentivi messi in campo hanno poi fatto ripartire la filiera delle costruzioni. La campagna vaccinale sta creando le condizioni per una accelerazione delle attività molto ampia nel periodo estivo, quando sarà massimo l'effetto delle riaperture».

La svolta appare in corso anche per l'economia del Triveneto. «L'apertura ai turisti europei ha già dato segnali positivi sulle prenotazioni, con un processo di graduale ripresa dei servizi che andrà a rafforzare la ripresa dell'industria

nel resto dell'anno – dice Francesca Nieddu -. Potranno così sbloccarsi le decisioni di investimento e i consumi, con effetti positivi sulla domanda rivolta ai settori di specializzazione del Triveneto».

Nella sfida in corso è impegnata anche Intesa Sanpaolo che da sempre supporta le aziende del territorio. «Adesso è il momento di fare un passo in più per accelerare insieme il rilancio, con un impegno orientato a un futuro sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e sociale – dice Francesca Nieddu -. Abbiamo lanciato Motore Italia che prevede nuove soluzioni di allungamento della durata dei finanziamenti in essere fino a 15 anni, interventi per preparare le pmi al rilancio e al recupero di competitività attraverso investimenti per la transizione digitale e sostenibile, in linea con i futuri obiettivi del PNRR». A livello nazionale è previsto un plafond di 50 miliardi di euro, di cui 10 miliardi di nuovo credito per le imprese trivenete. «Prosegue inoltre il nostro Programma Filiera che valorizza dal punto di vista creditizio il legame tra il capo filiera ed i propri fornitori strategici e promuoviamo gli investimenti orientati ai criteri di sostenibilità ESG attraverso i nostri finanziamenti s-loan che prevedono condizioni dedicate» conclude l'esperta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Nieddu, direttore regionale di Intesa Sanpaolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 22 %

ECONOMIA

Giovedì, 3 giugno 2021 - 09:32:00

Banche, eliminati gli appuntamenti in zona gialla/bianca. Si torna in agenzia

In caso di zona rossa o arancione rimangono in vigore le regole stabilite come l'obbligo di prendere appuntamento



Si torna progressivamente alla normalità con il procedere della campagna vaccinale e quindi cambiano le condizioni per l'accesso in banca della clientela. Come scrive il *Sole 24 Ore*, Abi e i sindacati si sono incontrati per aggiornare le misure sulla salute e sicurezza dei quasi 290mila bancari che sono state definite all'inizio dell'emergenza sanitaria. Il verbale siglato al termine della riunione stabilisce che nelle zone bianche e gialle si tornerà all'accesso libero. Questo significa che i clienti non dovranno più prendere appuntamento al telefono o via mail per andare nella propria filiale bancaria. Restano le tre regole basilari: mascherina, igienizzazione delle mani e




distanziamento.

In caso di zona rossa o arancione rimangono in vigore le regole stabilite come l'obbligo di prendere appuntamento. Facendo parlare direttamente il testo del verbale di accordo, siglato dall'Abi e dai segretari generali di Fabi, Lando Maria Sileoni, First Cisl, Riccardo Colombani, Fisac Cgil, Nino Baseotto, Uilca, Fulvio Furlan e Unisin, Emilio Contrasto, le parti hanno ritenuto di dover integrare i precedenti accordi per favorire "la graduale ripresa delle attività economiche e sociali, nel rispetto delle esigenze di contenimento della diffusione dell'epidemia da COVID-19".

Proprio per questo, alla luce delle previsioni di legge per la graduale ripresa delle attività economiche e sociali, Abi e i sindacati confermano, "anche con riferimento ai servizi a contatto con il pubblico, l'attenzione all'adozione di adeguate misure di prevenzione, contrasto e contenimento alla diffusione del virus. In coerenza con lo sviluppo del programma delle riaperture, le Parti condividono che con esclusivo riferimento alle zone 'bianche' e 'gialle' l'accesso della clientela nelle filiali avvenga gestendo il pieno rispetto del mantenimento della distanza interpersonale, assicurando alle lavoratrici

e ai lavoratori la continua disponibilità di adeguati dispositivi di protezione individuale, adottati in base alla normativa (mascherine e gel igienizzante), con l'applicazione di tutte le misure tempo per tempo previste dai provvedimenti delle Autorità competenti”.


Per tutte le situazioni diverse da quella indicata resta confermato quanto Abi e i sindacati avevano previsto nel Protocollo condiviso il 28 aprile 2020 e nelle successive integrazioni. Essendoci una situazione destinata ad evolversi, secondo quanto emerge dai dati, nell'ambito della continua analisi congiunta sull'evoluzione dell'emergenza e dei provvedimenti che verranno adottati dalle autorità, anche in relazione all'accennata ripresa generalizzata delle attività del Paese, ci saranno ulteriori incontri di verifica, uno previsto anche questo mese, per decidere le nuove misure.

☰ **ON** EURO 2020 METEO GUIDA TV SPECIALI ▾ **ABBONATI** **LEGGI IL GIORNALE** **ACCEDI** 

IL GIORNO LODI

ITALIA ZONA BIANCA BIMBO INVESTITO AL PARCO MORTO DOPO PFIZER VACCINI E PRENOTAZIONI RIFORMA SANITA' LA MAXI RISSA

CRONACA POLITICA ECONOMIA MONDO SALUTE STILE SPORT CULTURA SPETTACOLI COSA FARE EURO 2020

EDIZIONI ▾ 

Cronaca di Lodi Cosa Fare Sport





Home > Lodi > Cronaca > **Esuberi In Bcc Centropadana,...**


Esuberi in Bcc Centropadana, fumata bianca: nessun licenziato

Publicato il **2 giugno 2021**

Lodi, delle 31 persone a rischio 15 andranno in prepensionamento, 16 saranno assorbite da altri istituti


di PAOLA ARENSI


   



Ettore Necchi, coordinatore della Fabi di Lodi

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE


CRONACA
In quattro a tavola solo al chiuso. Pronte nuove regole per i ristoranti


CRONACA

Lodi - **Il Fondo di solidarietà** del sistema bancario **salva i dipendenti lodigiani di Centropadana**, non ci sarà quindi **nessun licenziamento**.

L'annuncio arriva dal sindacalista Ettore Necchi della Fabi Federazione autonoma bancari italiani di Lodi. È stato finalmente chiuso, dopo una serrata trattativa, l'accordo tra l'istituto di credito e i sindacati che teneva sul filo del rasoio 31 esuberanti emersi in Bcc Centropadana alla fine del 2020. Mesi di ansia e ora il verdetto: alcuni di questi lavoratori andranno in prepensionamento, per gli altri passaggio in altre banche o nella capogruppo Iccrea.

«Come promesso, non sono state messe mani nelle tasche degli interessati, si è raggiunto un **compromesso** e sono stati salvati anche i diritti maturati dai dipendenti – ribadisce il coordinatore della Fabi di Lodi Necchi insieme al vice Mario Nava –. **L'accordo** è un passaggio fondamentale nella trattativa, implica salvaguardia occupazionale e il mantenimento di tutti gli elementi retributivi e delle condizioni economiche maturate dai dipendenti in organico". La salvezza è stata l'utilizzo del Fondo di solidarietà del sistema bancario, che accompagnerà alla pensione quindici lavoratori volontari che avrebbero maturato i requisiti entro il 2025 (13 persone entro giugno e 2 entro settembre).

Le Bcc cessionarie assumeranno invece ulteriori 13 bancari: 9 in Emilbanca, uno in Credito Padano, 3 a Iccrea banca. Con uno sguardo al futuro, i sindacalisti poi auspicano: "La nostra speranza è che, prossimamente, la Banca Centropadana possa ripartire in positivo per il bene di tutti e soprattutto del personale che, in questi anni, ha patito "le pene dell'inferno". Le soluzioni adottate hanno infatti avuto il merito di conseguire l'obiettivo di riduzione strutturale del costo del lavoro dichiarato. Seguiranno però incontri periodici per rivalutare eventuali ripercussioni sull'organizzazione del lavoro". Un respiro di sollievo, quindi, per tante famiglie.

© Riproduzione riservata



Da oggi vaccini a tutti, rischio caos. Le Regioni vanno in ordine sparso



CRONACA

Musk è il re Mida dei social. Tutto quello che twitta diventa oro

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



CRONACA

Saman aveva un fidanzato segreto. Il fratello svela: uccisa dallo zio



CRONACA

Covid: dati sui contagi in Italia nel bollettino del 2 giugno. Tutte le Regioni



CRONACA

Vaccini Covid, caccia agli Open Day: ecco come funzionano

Robin Srl
Società soggetta a direzione e coordinamento di **Monrif**
Dati societari **ISSN** **Privacy** **Impostazioni privacy**

Copyright© 2021 - P.Iva 12741650159

CATEGORIE

Contatti
Lavora con noi
Concorsi

ABBONAMENTI

Digitale
Cartaceo
Offerte promozionali

PUBBLICITÀ

Speed ADV
Network
Annunci
Aste E Gare
Codici Sconto